



col maor

Periodico bimestrale della Sezione di Belluno e Gruppo A. N. A. di Salce
Autorizzazione del Tribunale di Belluno n. 3/87 del 6/3 1987

COL MAOR
N. 4 - XXVII
AGOSTO 1990
Spediz. in abb. Post.
Gruppo IV - 70%
Responsabile:
Mario Dell'Eva
Tip. Bongioanni - Belluno

'STE FORZE ARMATE, LE VOGLIAMO?

— Seconda puntata —

dall'esperienza militare elementi importanti per la vostra ulteriore formazione morale, sociale e professionale - e che assolverete il vostro compito con disciplina e con onore».

E fin qua tutto bene, anche se abbiamo qualche dubbio che il Ministro quello che ha scritto lo abbia anche sentito. Ma veniamo alla cronaca apparsa sui giornali circa l'«infortunio» subito da Martinazzoli il 26 luglio scorso in sede di Commissione Difesa, come fautore della riforma della legge sull'obiezione di coscienza.

Dopo tale sentenza (12 mesi di pari servizio militare o civile) c'è stata un'impennata delle obiezioni di coscienza del 143 per cento in un anno e cioè da 5.600 a circa 14.000 (150 per cento in provincia di Belluno).

UNA LEGGE PER I FURBI

Il repubblicano Gaetano Gorgoni in commissione dichiarò: «Se fosse passata questa legge avremmo eliminato l'esercito». E definiva «lassista» la proposta e Martinazzoli proponente. E aggiungeva: «I repubblicani

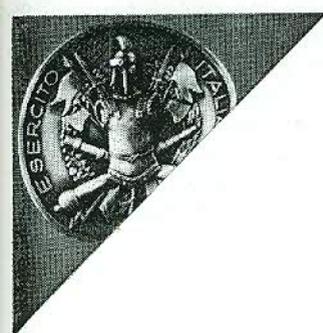
sbarramento, ma prevede alcune condizioni di favore per gli obiettori, quali ad esempio la possibilità di svolgere il servizio civile mangiando e dormendo a casa propria.

Il fatto che il servizio civile avrebbe una durata di tre mesi superiore alla leva - sempre secondo il parlamentare - è un deterrente ridicolo se si consente di fare il servizio civile a casa, mentre non è possibile la regionalizzazione per i militari. Il comportamento di Martinazzoli è stato un comportamento lassista e io non vedo - conclude - dove sia lo scandalo se abbiamo richiesto un esame più approfondito in Aula.

Il Ministro respinse poi e confutò le dichiarazioni di Gorgoni, asserendo che egli non conosceva il «testo della legge» che aveva criticato. Inoltre disse che «i problemi non si affrontano facendo la faccia feroce».

Non entriamo nel merito di una faccenda che «puzza di politicismo» lontano un miglio, ma personalmente condividiamo le asserzioni di Gorgoni quando dice che si potrebbe «eliminare l'esercito» o perlomeno minarlo nelle sue strutture essenziali, una delle quali è il numero dei militari di leva. Queste paure e queste eventualità le abbiamo scritte da tempo e la conclusione non è che una: VOGLIAMO O NO L'ESERCITO?

Mario Dell'Eva



Il messaggio inviato dall'ex Ministro della Difesa Mino Martinazzoli in occasione del giuramento solenne delle reclute del Battaglione Alpini Edolo a Varese il 20 maggio scorso e «l'altolà» di 93 deputati in sede di Commissione legislativa alla proposta di legge per la riforma delle norme sull'obiezione di coscienza, ci hanno indotto ad un seguito, seppur a solo titolo di cronaca, al nostro precedente articolo apparso sul numero di giugno 1990, avente lo stesso titolo.

E cominciamo con uno stralcio del detto messaggio. Scrive Martinazzoli, dopo una generica introduzione:

«In questa giornata che vi consacra soldati di un Corpo fra i più ammirati del mondo, ricordiamo e onoriamo la grande schiera dei Caduti per la Patria e quanti, con la solidarietà tipica delle genti di montagna, si sono prodigati con generosità ed altruismo per il bene della collettività».

Reclute del Battaglione «Edolo».

Il Corpo degli Alpini è espressione autentica dei sentimenti più genuini del nostro popolo, dei costumi e delle sue inesauribili capacità di lavoro, di generosità e di dedizione. Questo fa comprendere gli stretti vincoli e l'affetto che legano l'Italia e gli alpini, testimoniati ancora una volta dal recente, grandioso raduno di Verona.

Sono certo che di questi valori voi saprete essere degni continuatori - traendo



Militari della Brigata «Ariete» intervengono a Pordenone a seguito di una tromba d'aria (agosto 1988).

za, con la richiesta da parte di 93 deputati (socialisti, missini, repubblicani, socialdemocratici, liberali e due democristiani), di invio del provvedimento alla camera.

Non abbiamo avuto la possibilità di esame della proposta in parola, ma stando alla dichiarazione dello stesso Martinazzoli «si trattava di introdurre una opportuna differenziazione fra la parità di durata del servizio militare e quello del servizio civile sostitutivo, stabilita dalla Corte Costituzionale».

non sono ostili a riconoscere i diritti degli obiettori di coscienza, ma non vogliono una legge per i furbi, cioè per coloro che si «inventano» obiettori di coscienza solo per evitare il servizio militare di leva».

TROPPE FACILITAZIONI

«Se la legge fosse stata approvata frettolosamente - prosegue Gorgoni - rischiava di fatto di smantellare l'esercito, perchè non contiene nessuna norma di

CRONACHE TRA IL BELLUNESE E IL FRIULI

TERZO GIORDANI: L'EROE DI CLAUT

Da Il Gazzettino di venerdì 28 luglio 1950 abbiamo stralciato l'articolo di cronaca che riportiamo, perché si tratta di un eroico alpino, Terzo Giordani, da Claut, ai confini con la nostra provincia, conquistatore del Freikofel nella prima guerra mondiale, sul cui monte combattè anche il nostro Pietro Zaglio, al quale si intitola il Gruppo Alpini di Salce.

«La salma di Terzo Giordani, combattente valoroso di tre guerre, conquistatore del Freikofel, dorme ora nella pace eterna della sua terra di Claut, la piccola patria che egli ha amato, come quella più grande, l'Italia, per la quale ha dato la vita.

Il combattente che aveva sfidato cento volte la morte non ebbe la ventura di trovarla in campo aperto, come egli certo avrebbe desiderato, ma fu giocato dal destino perché la trovò in agguato sulla via che doveva restituirlo al proprio focolare, dopo la prigionia.

Quando verso la fine dell'aprile 1945 le truppe alleate occuparono la Germania, il maggiore Terzo Giordani si trovava a Norimberga, rinchiuso in un campo di concentramento tedesco. Lo liberarono immediatamente, ma i mezzi erano insufficienti a far rimpatriare sollecitamente tutta quella massa di prigionieri.

Giordani non si perse d'animo: voleva vedere al più presto possibile la vallata natale. Per cui, pur affranto dalle sofferenze patite, si pose in viaggio a piedi.

Percorse così seicento chilometri, ma giunto a Zell Asee, in Austria, il suo stato di deperimento era così grave che dovette essere ricoverato nell'ospedale del luogo.

Disgrazia volle che alcuni giorni dopo un incendio si sviluppasse nell'edificio. Il Giordani, nel tentativo di salvarsi, saltava dal secondo piano sui teloni all'uopo tesi per raccogliere i degenti. Ma quest'ultimo sforzo gli doveva riuscire fatale: una settimana più tardi chiudeva a 56 anni la sua esistenza terrena.

Con Terzo Giordani, appartenente ad una famiglia di tenaci pionieri della sua valle, è scomparsa una leggenda-

ria figura di alpino della prima guerra mondiale (1915-18), una penna nera che di questo conflitto ha scritto una pagina di storia.

Si era arruolato fra gli scarponi per vocazione: in Valcellina alpini si nasce non si diventa. Ebbe il battesimo di fuoco nella campagna di Libia (1911-12) nei ranghi dell'8° Reggimento di tutti friulani ed il maggio 1915 lo trovava sottufficiale sul fronte carnico.

E' stato qui che nella primavera dell'anno successivo, alla testa di una quarantina di volontari - tutti alpini della Valcellina e della pedemontana pordenonese - Terzo Giordani conquistò con audace colpo di sorpresa la vetta del Freikofel, l'aspro e quasi insuperabile picco situato presso il Passo di Monte Croce Carnico, che gli austriaci saldamente tenevano, dominando la sottostante vallata.



Il valoroso Terzo Giordani

Venne decorato al valore e destinato a frequentare il corso allievi ufficiali.

Partecipò da valoroso a tutto il resto della guerra. Già maggiore, indossava nuovamente la divisa alpina nel 1940, partecipando alla campagna d'Albania e di Grecia. Fu qui che nel settembre 1943, venne fatto prigioniero dai tedeschi. Era stato proposto per la medaglia d'argento al valor militare.

Dopo cinque anni la salma è stata riesumata e Claut e tutte le penne nere dell'Valcellina, sulla destra Taglia-

mento, di Longarone, lo hanno accolto con una dimostrazione solenne e commossa.

Il corteo si è snodato lungo l'erto viottolo, aperto dai bambini dell'asilo, dalla banda di Erto, dalle corone o maggio di congiunti, associazioni e amici. Sulla bara un cuscino con le decorazioni al valore meritate da Terzo Giordani. La bara era avvolta nel tricolore e portata a spalle da alpini dell'8° Reggimento. Seguivano i congiunti e le autorità, fra i quali i compagni d'arme col. Arban e il ten. col. Schizzi venuti da Belluno.

Nella Chiesa di San Giorgio don Bortolotto ha celebrato la messa solenne di requiem. Dopo l'assoluzione il corteo si è ricomposto per proseguire per il cimitero. Qui, prima che la bara fosse tumulata, a nome dei combattenti e delle popolazioni della vallata, ha parlato Isidoro Di Danieli, quindi l'avv. Mazzoli a nome degli ufficiali degli alpini in congedo.

I fiori dell'Alpe cresceranno ora sulla tomba del conquistatore del Freikofel, che sarà luce e mèta per tutti coloro che amano e sentono

profondamente l'amore di Patria».

Il nipote Sergio Giordani che vive a Claut e che siamo riusciti a contattare, così ci scrive: «Credo le sia utile ricordare che per la conquista, credo incruenta, del Freikofel, lo zio ottenne dai superiori di impiegare gli alpini di Claut ed insieme a loro, usando i "silenziosi scarpet", sorpresero i tedeschi mezzo addormentati, all'alba e li fecero prigionieri. Così mi raccontava mio padre che era fratello di Terzo».

Abbiamo riprodotto l'articolo apparso quarant'anni or sono in cronaca di Belluno, primo, ripetiamo, perché si tratta di un valoroso alpino, morto per una somma di circostanze mentre cercava di tornare a casa a piedi, ma soprattutto per le sofferenze e la fame patite in campo di concentramento in Germania e in secondo luogo perché la cronaca ci ricorda che ai funerali erano presenti tanti alpini del bellunese, fra i quali i colonnelli Arban e Schizzi, due figure di ufficiali superiori che i più vecchi ricordano ancora con simpatia.

“Alpini, padri e figli,”

La nuova edizione del libro di G. Roberto Prataviera «Alpini, padri e figli» ha riservato qualche pagina anche all'ultima iniziativa umanitaria portata a termine dall'A.N.A. in Armenia: una descrizione semplice ma essenziale, fatta da uno dei tanti alpini che si sono recati in quel lontano paese con l'ospedale da campo a Spitak.

Riteniamo quindi valga maggiormente quanto ebbe a dire di questo libro lo scrittore Luciano Viazzi: «Indubbio pregio di quest'opera è di aver realizzato un racconto per immagini, che sintetizza esaurientemente, non soltanto la storia della Associazione Nazionale Alpini, ma anche la gloriosa epopea delle truppe alpine!».

Ricordiamo che nella pub-

blicazione di Prataviera sono riservate alcune pagine anche alla Sezione Alpini di Belluno. Il libro può essere acquistato - al prezzo di L. 25.000 - presso la sede sezionale - Bar Alpini - di via Carrera. Sconto ai soci.



Alla "Cadore", cambio del Capo di S.M.



Da sinistra: Dell'Eva, Barbera, Zanetti e Palmieri

Il Col. Mario Barbera ha lasciato il 24 luglio l'incarico di Capo di Stato Maggiore della Brigata Alpina Cadore, per assumere il prestigioso incarico di vice comandante della «Taurinense» a Torino.

Barbera lascia la città di Belluno dopo circa quattro anni di dedizione ininterrotta e impegnativa ai vertici della «Cadore».

Il suo curriculum lo vede frequentare l'Accademia Militare di Modena e poi la Scuola di Applicazione di Torino. Ha prestato servizio in reparti della nostra Brigata, dapprima al Gruppo a.m. Pieve di Cadore a Bassano e successivamente come capitano al Gruppo Lanzo. E' stato quindi addetto all'Ufficio Operazioni dello Stato Maggiore Esercito. Prima di arrivare alla «Cadore» aveva comandato il Gruppo Conegliano.

E' stato destinato a succedergli il ten. col. Guido Palmieri che ha appena lasciato il comando del Gruppo a.m. Vicenza della «Tridentina».

Ha frequentato l'Accademia Militare di Modena e dal '70 al '77 è stato assegnato al Gruppo Lanzo, prima come sottocomandante e poi comandante della 44ª batteria.

Ha poi frequentato il corso superiore di Geografia Militare, al termine del quale è stato assegnato allo S.M.E. dopodiché ha preso parte al Corso Superiore di Stato Maggiore. Dopo un breve incarico alla Regione Militare Centrale è stato inviato (uno dei pochi e per scelta) in Pakistan per la frequenza del corso Com-

mand and Staff College (è una specie di accademia militare pakistana, alla quale hanno accesso ufficiali di tutto il mondo, dagli occidentali, agli americani, ai giapponesi e dalla quale, per esempio, è uscito il leggendario generale Montgomery). Nel 1988 ha prestato servizio all'Ambasciata italiana a Nuova Delhi, in India.

Barbera ha così scritto al Presidente Zanetti: «Nel lasciare la carica di Capo di Stato Maggiore, per assume-

CESCO SOMMAVILLA, nostro socio, dopo un paio di anni d'interventi e di sofferenze ci ha in pochi giorni lasciati. Si era reinscritto all'A.N.A. da quando era venuto ad abitare a Giamosa nella sua nuova casa in mezzo al verde. Ricordiamo che della classe 1927 - era stato alpino all'Ottavo in Carnia, valido calciatore dell'A.C. Belluno negli anni belli e negli anni cinquanta fece parte del Consiglio Direttivo della Sezione di Belluno. Lo ricordiamo con affetto e simpatia, anche per il suo carattere bellicoso da vero «attaccante» come lo era stato nel calcio.

Ai suoi funerali una vera folla di amici e conoscenti. Eravamo presenti anche noi con gagliardetto.

Alla signora Carla ed ai due figli rinnoviamo il nostro profondo cordoglio per la sua scomparsa, con affettuose condoglianze.

DIMENTICANZE - Non sempre veniamo a conoscen-

re l'incarico di vice comandante la Brigata Alpina Taurinense, ringrazio della piena e fattiva collaborazione offertami e porgo, con gli auguri più fervidi, il mio cordiale saluto».

E il nuovo «Capo» Palmieri ha inviato questo biglietto: «Nell'assumere l'incarico di Capo di S.M. della Brigata Cadore, mi è gradito esprimerle i sensi della mia viva considerazione».

Nel corso di una semplice serata con i due ufficiali superperiodi, la presidenza della Sezione di Belluno è stata presente con tutta la nostra considerazione, affetto, simpatia e con un omaggio.

Accompagnino, sia Barbera (un caro amico) e sia Palmieri, i nostri migliori auguri di buon lavoro, con le migliori soddisfazioni per la loro carriera.

Al Battaglione Alpini Feltre ha lasciato l'incarico di comandante il ten. col. Franco Cravarezza, per assumere un incarico importante al comando del 4° Corpo d'Armata Alpino a Bolzano. Gli è succeduto il ten. col. Edy Zagonel, nativo del Primiero. Formuliamo il nostro augurio ed inviamo un cordiale saluto.

COSE DI CASA NOSTRA

za di eventi belli o brutti che interessano i nostri soci oppure qualche volta, col passare di un po' di tempo, ce ne dimentichiamo. Gli interessati non ne debbono volere al direttore di questa cronaca.

A distanza di tempo, per esempio, ci è venuto in mente che Angelo Coletti (Angelin) è stato ricoverato in o-

spedale per problemi agli arti inferiori. Ora è ristabilito, seppure, come dice lui: «sempre strach».

E ci è venuto pure in mente che non abbiamo fatto cenno della scomparsa di Sperandio Dell'Eva, padre di due nostri soci, deceduti alla distanza di un mese l'uno dall'altro, nostro abbonato anche per ricordare Bruno e Gigi. Ci scusiamo con la moglie Elisa, zia del «dem».

VISITA IN SEDE DEL GRUPPO DI LA SPEZIA

- Il Gruppo di La Spezia che era in gita nel bellunese, in occasione del 25° del Gruppo A.N.A. di Cavarzano-Oltrardo, su nostro invito, ha fatto visita alla nostra sede di Salce, unitamente alle loro gentili signore. E' stato per noi un vero piacere passare un'ora assieme con coloro che ci avevano usate tante cortesie nella nostra gita primaverile a La Spezia e Cinque Terre. Salutiamo in particolare il Capo Gruppo, Roberto e quel mattacchione di Toni. E... arrivederci! Con ringraziamenti per gli omaggi.

CONTRIBUTI PER COL MAOR. Alfieri Baessato, Bogo Renato, Igino Tormen, Pierpaolo D'Antimo, Antonio Norbiatto, Lidio Davare, Cassa di Risparmio VR VI BL e AN, Gruppo di Medesano, Gruppo S'Ciara di Bolzano Tisoi.

REDUCI DEL BTG. BELLUNO

- Pubblichiamo volentieri la foto di un gruppetto di reduci del Battaglione Alpini Belluno 1940-43 che si erano ritrovati a Frassenè, in occasione del loro raduno annuale. Si intravedono in maggioranza bellunesi.



NOTIZIE DALLA SEZIONE

Il 28 luglio si è riunito il **Consiglio Direttivo** della Sezione Alpini di Belluno, sotto la presidenza del comm. Bruno Zanetti.

Innanzitutto si è discusso del 1° Raduno Bersalpino che si terrà ad Agordo il 9 settembre prossimo per ricordare il 60° di costituzione della Sezione Alpini «Val Cordevole» che aveva sede ad Agordo e che comprendeva tutto l'Agordino ed il 60° della Sezione Bersaglieri di Belluno. Il segretario dà notizia che si è provveduto alla stampa di un manifesto di invito ed al conio di una artistica medaglia presso la Ditta Granello di Pieve Tesino. Per il rancio semplice al campo l'organizzazione si avvarrà, oltre che dei locali ristoranti, di una cucina rotabile del Gruppo di Longarone.

Zanetti dà poi relazione di una iniziativa A.N.A. (Sede Centrale) per l'invio in agosto in Sardegna di 40 volontari delle squadre antincendio di Trento, Bergamo e Lecco. Era stata interessata anche la nostra Sezione.

Si è poi parlato delle manifestazioni estive dei nostri Gruppi già effettuate e da svolgere (con la destinazione delle rappresentanze), del-

E' stata poi fatta una relazione sul 9° Raduno dei GSA (Gruppo Sportivi Alpini), svoltosi al Nevegal e Belluno nei giorni 21 e 22 luglio, con una gara di ski roll, escursioni al Visentin e una serata folcloristica al Palasport di Belluno.

Sono poi stati trattati argomenti relativi ad una cerimonia al Pian dei Salesei col Btg. Genio «Pordoi», all'Adunata di Verona, ai campionati di corsa in montagna ed infine il cav. Bruno De Nard (addeetto al tesseramento) dà a tutti la bella notizia che i soci hanno raggiunto quota 7155, più 635 simpatizzanti.

Adunata di Verona - Dal giornale alpino «Naia Scarpona» di Padova abbiamo appreso alcune notizie o meglio riflessioni in merito alla 63ª Adunata Nazionale di Verona che sposiamo volentieri e che abbiamo sottoposto all'attenzione del Consiglio Sezionale.

La prima riguarda la «marca» che da anni ci è stata appiccicata «vino fa rima con vino» e delle esagerazioni che purtroppo ci sono ancora e delle quali ci viene fatto addebito e stigmatizzate. La

sere «meglio» o per far sfoggio della loro divisa o peggio striscione. Direi che, per fortuna nostra e per la bravura, la solerzia e l'insistenza da anni dei nostri addetti all'ordine nello sfilamento, siamo quasi riusciti ad ovviare a tale inconveniente.

CHIESETTA DI RONCH A S. TOMASO

Il Gruppo di S. Tomaso Agordino, guidato dal bravo Renato Ongaro, da un paio d'anni stava lavorando nelle giornate libere per il restauro della chiesetta di Ronch, dedicata allo Spirito Santo e situata in una frazioncina sperduta sui monti a quota 1247.

Si tratta di una modesta chiesetta, come tante altre d'alta montagna, semplice, ma non scarna, perché ripiena di tante immagini, ex ricordi di una pietà religiosa e popolare, ormai sfortunatamente perdute. La costruzione risale al 1912, per opera di Giuliano Zanol e dei parrochiani «a piodego» e lassù è come essere fuori dal mondo, in mezzo al verde e tanta pace, mentre più in là domina la Civetta.

All'omelia, nel giorno festoso e solenne della inaugurazione, l'officiante, don Bruno De Lazzer Pievano di Livinallongo, ma prima Parroco di San Tomaso, ha parlato di tutto ciò, di una donna che pietà e generosità, unitamente ai compaesani ha realizzato questa civettuola chiesetta, di una pietà religiosa sopita ma non morta e

di un grazie di cuore che va alle penne nere di San Tomaso per l'opera di restauro, come sempre sensibili e piene di voglia di far qualcosa per la comunità.

Erano anche presenti don Giampaolo Visentin, il Sindaco Tomaso De Toffol e il presidente della Sezione Bruno



Il cav. di Vittorio Veneto Rasa Eugenio cl. 1898 davanti alla chiesetta.

Zanetti che ha espresso tutto il suo plauso e compiacimento per gli alpini locali, con un incitamento a continuare a tenersi uniti per far qualcosa di utile e che possa dar giustificazione del nostro «essere alpini».



La torta per il traguardo 7000 e la bottiglia dei 350 soci del Gruppo Belluno

lo stato dei lavori al Rifugio del Visentin ed è stata approvata l'ordinazione di un calendario sezionale per il 1991.

Per tale anno, nel quale ricorgerà il 70° di costituzione della Sezione di Belluno, sono stati fissati questi obiettivi: la richiesta di un giuramento solenne, dar vita ad un'opera sociale, la sede sezionale ed il conio di una medaglia ricordo.

nostra Sezione, meglio i «nostri», non ne sono esenti.

La seconda punta il dito sulla mania di esibizionismo e di sgomitamento da parte di numerosi elementi, sempre i soliti, per accaparrarsi la prima fila o le righe laterali, per essere notati in tribuna, dal pubblico e farsi meglio fotografare.

Una terza osservazione riguarda il distaccarsi di qualche gruppetto o fila per es-

Comando Truppe Carnia Cadore

Al pezzo dallo stesso titolo del numero scorso, per esigenze di spazio (come sempre tiranno), era stata omessa la pubblicazione dei generali comandanti. Ce ne scusiamo ed avviamo.

Comando Truppe Carnia (1960-1968)

Mario Capello	1960-61
Alberto Bongioanni	1961-62
Alfredo Rossetti	1962-63
Corrado San Giorgio	1963-66

Tito Corsini	1966-67
Renzo Apollonio	1967-68

Comando Truppe Carnia Cadore (1968-1975)

Renzo Apollonio	1968-69
Piero Ardizzi Zavattaro	1969-70
Francesco Toscana	1970-72
Bruno Gallarotti	1972-73
Fabio Moizo	1973-75

Ricerche a cura del Maresciallo Mario Rizza - Bolzano.

9° Raduno Nazionale Gruppi Sportivi Alpini

Il 21 e 22 luglio si è svolto al Nevegal e Belluno il 9° Raduno Nazionale dei Gruppi Sportivi Alpini, organizzato dai G.S.A. di Venezia e Belluno, con la collaborazione delle Sezioni A.N.A. di Venezia e Belluno e dell'A.P.T. delle Prealpi e Dolomiti Bellunesi.

Il raduno era abbinato ad una gara di Ski Roll per la quale hanno collaborato il Gruppo Sportivo e Gruppo A.N.A. Castionese. Alla gara hanno partecipato sei G.S.A., sei rappresentative A.N.A. e una militare della Brigata Tridentina.

La mattinata del sabato 21 luglio è stata occupata da escursioni dei giovani dei G.S.A. e di alcuni «veci» lungo i sentieri del colle del Visentin con sosta a mezzogiorno al Rifugio Brigata Alpina Cadore, con 64 presenze.

Alla sera al Palasport di Belluno era stata organizzata una serata di balletti folk, ben eseguiti dal Gruppo Folcloristico di Casamazzagno di Comelico. Il pubblico, solo soci A.N.A. e dei G.S.A., era invero alquanto scarso, ma pieno di calore e non ha lesinato applausi.

La domenica mattina si è svolta la gara di Ski Roll, differenziata su tre percorsi di lunghezza diversa, ma tutti con arrivo a Pian Longhi sul Nevegal. Su tutti è emerso il campione della «Tridentina» Alfio Di Gregorio che ha dominato dall'alto della sua classe.

Ricca la premiazione effettuata nella zona dell'arrivo della gara, dove è stato pure consumato il pranzo.

Erano presenti: il consigliere nazionale Civardi, il presidente della Sezione A.N.A. di Belluno

Zanetti e di quella di Venezia Tiburzio, il presidente del G.S.A. di Venezia Almansi e di quello di Belluno Garaboni, l'assessore Fontana per il Comune di Belluno, i consiglieri sezionali Patriarca e Bristot.

Un plauso particolare va ai rappresentanti della Sezione Abruzzi.

Classifiche della gara:

Giovani Femm.: 1. Ingrid Borello (Venezia) - Giovani maschile: 1. Andrea Fiori (Treviso VC) - Juniores Femm.: 1. Federica Tedesco (Venezia) - Seniores Femm.: 1. Michela Vianello (Venezia) - Aspiranti Maschile: 1. Andrea Stella (Trivero VC) - Juniores Maschile: 1. Andrea Semenzin (Montello TV) - Seniores Masch.: 1. Dino Mansutti (Udine), 2. Giorgio Mansutti (idem), 3. Flavio Carnati (Como) - Amatori: 1. Filippo Bozzalla Gross (Trivero VC) - Veterani: 1. Sergio Agnoletto (Venezia) - Pionieri: 1. Andrea Carcano (Como) - Militari: 1. Alfio Di Gregorio (Brig. Tridentina) - Soci ANA: 1. Vittorino Corso (Zugliano VI).

Classifica generale per gruppi:

1. G.S.A. Venezia p. 504; 2. G.S.A. Trivero p. 276; 3. Brigata Tridentina p. 210. Alla gara ha partecipato anche il Gruppo A.N.A. di Ponte nelle Alpi-Soverzene classificato al 9° posto; tale Gruppo ha dato anche una mano per l'organizzazione.

Ringraziamo, fra tutti, la Cassa di Risparmio VR VI BL e AN per il contributo.

Il consigliere nazionale Clau-Civardi di Torino così scrive al nostro Presidente Bruno Zanetti: «E' sempre un piacere pas-



La ragazze G.S.A. in piena azione...

sare delle giornate tra noi alpini, ma quando l'accoglienza è così calorosa, simpatica e generosa come è stata la vostra, amici bellunesi, in occasione del 9° Raduno Nazionale del G.S.A., allora il piacere si tramuta in qualcosa di più sentito, più profondo.

Ti sono veramente grato per il bel tuffo nel bellunese, zona

da me poco conosciuta, specialmente il Nevegal (prego notare l'accento!). E ti ringrazio anche delle belle pubblicazioni offertemi, una poi con una tua dedica che va ben oltre i miei modesti meriti alpini.

Con la speranza di rivederci presto e con le più sentite congratulazioni per la riuscita della manifestazione, ti abbraccio con simpatia».

Compagnia «Cacao»

Il Maresciallo Mario Rizza - che ringraziamo per la sua precisione e tempestività - così ci scrive dal Comando del 4° Corpo d'Armata Alpino:

Carissimo direttore,

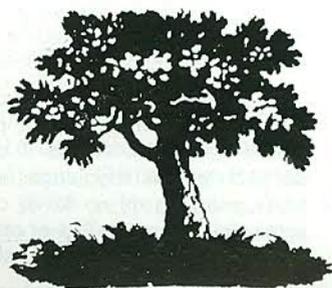
ho preso visione del distintivo riprodotto a pag. 4 del n. 3 di «Col Maòr».

In merito evidenzio che il distintivo è stato coniato negli anni cinquanta. Per quanto riguarda la Compagnia «Cacao» del battaglione alpini «Feltre», faccio notare che non è mai esistita (in organico) questo tipo di unità.

Tutto è nato dalla fantasia degli alpini, i quali ribattezzavano le compagnie comando (C.C.) dei battaglioni alpini (inclusa quella del «Feltre») in «Cacao» (C.(a) C.(ao).

Negli anni settanta le compagnie alpine hanno perso l'allegria sigla di «C.C.», sostituendola con «C.C.S.» (Compagnia Comando e Servizi).

Comunque il distintivo, a smalto, della compagnia comando del battaglione alpini «Feltre» (denominata «Cacao») è unico nel suo genere».



CASSA DI RISPARMIO

DI VERONA VICENZA BELLUNO E ANCONA

IL "LANZO", IN FESTA A FALCADE

Stralciamo da un servizio di Anselmo Cagnati, apparso su «La Gazzetta delle Dolomiti», quanto di seguito riprodotto.

In coincidenza del 15 giugno, festa dell'Arma, il Gruppo a.m. Lanzo della Brigata Alpina Cadore, ha festeggiato a Falcade nell'Agordino il 72° anniversario della battaglia del solstizio che nella prima guerra mondiale impegnò sul fronte del Piave le truppe italiane dal 15 al 24 giugno 1918. La battaglia viene così denominata proprio perché svoltasi a cavallo del solstizio d'estate (21 giugno).

Rappresentava la Brigata il vice comandante col. Neri, accompagnato dal comandante del "Lanzo", ten. Col. Moleri e della 47ª batteria, ten. Sumatra. Da Torino erano giunti, delegati dai reduci della 47ª batteria del Gruppo Val Chisone, il gen. Marchetti di Muriaglia, già comandante della stessa e genero del col. Giulio Barberis che comandò il Sesto montagna dal 1° luglio 1953 al 24 maggio 1955 ed il cap. Francesco Martiny.

Il Gruppo Val Chisone fu costituito all'inizio della seconda guerra mondiale ed

ha dato origine nel dopo guerra al Gruppo Lanzo che ha conservato la 47ª batteria.

Dopo che sono stati resi gli onori militari alla bandiera di guerra ed ai labari delle associazioni d'arma, la drappella offerta alla 47ª batteria.

Sul palco con le autorità locali guidate dal Sindaco Bepi Pellegrinon, erano presenti il presidente provinciale dell'Associazione artiglieri Giovanni Testolini ed il presidente della Sezione alpini Bruno Zanetti.

Il "Lanzo", quale gruppo più anziano, ha ereditato dal 6° Reggimento artiglieria da montagna la bandiera di guerra che si fregia, fra l'altro, di una medaglia d'oro al valor civile per l'opera di soccorso prestata a seguito della catastrofe del Vajont nel 1963 ed inquadra due batterie particolarmente distinte per fatti d'arme nel corso delle guerre mondiali: la 16ª e la 47ª che erano schierate sulla piccola piazza di fronte al palco, assieme alla compagnia guastatori ed alla fanfara della stessa brigata e dove erano posti ai lati i due cannoni rovesciati simbolizzati sulla drappella offerta alla 47ª batteria.

Dopo che sono stati resi gli onori militari alla ban-

diera di guerra ed ai labari delle associazioni d'arma, la cerimonia si è conclusa con la partecipazione della madrina Marchetti (moglie del gen. Marchetti e figlia del col. Barberis n.d.r.) che ha appeso la drappella alla tromba della 47ª batteria, il reparto che ha diretta discesa dal passato, nel segno della continuità del dovere, dei valori morali, della fedeltà e dello spirito di sacrificio.

Il presidente Zanetti dopo la cerimonia ha consegnato degli omaggi al gen. Marchetti e signore. Marchetti ha, fra l'altro, così scritto al nostro presidente: «Mia suocera (la vedova Barberis) è rimasta molto contenta della litografia con porta bandiera e della dedica che le hai fatto. Per conto mio conserverò gelosamente il magnifico libretto «Io con gli alpini», dove ogni parola e ogni fotografia hanno per me un valore importantissimo, perché mi ricordano il periodo forse più arduo e più esaltante della mia vita militare, negli incarichi prima di comandante di batteria e poi aiutante maggiore in 1ª del 6° Montagna e successivamente Capo Sezione Operazioni e Capo Ufficio Logistico alla Brigata "Cadore"».

Contrabbandiere della Compagnia Volontari Alpini "Cadore,,

De Mario, il più astuto contrabbandiere di tutto il Comelico, con lo scoppio della guerra tra l'Italia e l'Austria-Ungheria, doveva considerarsi a riposo.

La linea di frontiera fra i due Stati non era più pattugliata da quelli che lui chiamava «canarini o guardia tabach», bensì saldamente presidiata da due eserciti in armi. Inoltre, di là, ossia in territorio nemico, una fucilata addosso o un campo di prigionia nel migliore dei casi, non glieli avrebbe potuti levare che Dominiddio.

Era diventato nervoso, irascibile e intrattabile.

Tutti i suoi figli, compreso il più giovane, erano sotto le armi; lui rimasto con la sola sua «vecia» non ne poteva più di starsene con le mani in mano a far la spola ogni santo giorno fra le bettole del paese.

Così un bel giorno decise di presentarsi alla Compagnia Alpini Volontari del Cadore che presidiava alcune posizioni del Peralba, alle spalle di Sappada.

Il comandante, il Cap. Celso Colletti, sulla scorta del suo brillante

curriculum di contrabbandiere (in una delle sue sortite, mentre rientrava intruppò appunto nei «canarini» e per sfuggirli fu costretto ad aprire per primo la via del monte Ciadénes, inseguito dalle fucilate, carico quanto un ciuco!) fu arruolato ed assegnato al Comando quale guida.

Ce l'aveva tanto con i finanzieri, che malgrado tutto non erano mai riusciti ad acciuffarlo, da prendersela anche con il governo perché aveva dotato loro del cappello alpino con la penna d'aquila; e lui, per ritorsione, portava un mozzicone di penna di gallina!

Sarebbe stato difficile trovarne uno migliore di lui. Su quel tratto di frontiera formata da sole rocce, lui conosceva ogni ruga, ogni anfratto, ogni ostacolo, tanto che poteva essergli fatale.

Accompagnando un giorno il Generale Comandante del settore in ricognizione sul monte Cavallo - salvo errore - favorito dalla nebbia e dal suo fiuto da camoscio, portò il Generale e scorta in pieno territorio nemico, proprio davanti al presidio che stava consumando il

rancio. Appena la nebbia si alzò per un soffio di vento come un sipario, apparve agli occhi dell'ardita pattuglia l'accampamento. Ci fu un attimo di smarrimento, poi marmite, gavette e armi piantate in asso e fuga generale.

Entusiasmato il De Mario, dimentico di gradi e di ordini innestò la baionetta e lanciandosi avanti da solo urlò: «Savoia! Compagnia avanti che li copemo tuti 'sti nati de canil!».

Fu sospettato di essere una spia perché se il nemico avesse avuto padronanza dei propri nervi, generale e compagni potevano essere fatti prigionieri. Ma se la cavò, sia per l'intervento del Capitano Colletti, sia per quello dei suoi paesani, i quali affermarono concordemente che De Mario coltivava solo



Vecchia medaglia del 7°

tre amori: la Patria, la famiglia e il vino.

Ma l'episodio più spassoso lo ebbe protagonista in Val Visdende mentre era diretto a Sappada, con un altro generale che saliva ad ispezionare le linee cavalcando un mulo. Lui non sapeva ancora che i galloni lucenti e facilmente identificabili erano stati sostituiti da stelletta sulla manica della giubba e che di conseguenza uniformi e pantaloni erano uguali sia per i generali che per la naia.

«Varda ciò, na bufa a caval, i te ga ciapà anche ti eh vecio, sot la naia».

— Mettiti sull'attenti che sei davanti ad un generale - disse il suo aiutante. Ma il generale gli fece cenno di lasciarlo stare.

«Come - ribatte il De Mario - ma no conosso i miei superiori?» e sgranò i vari filetti e lasagne degli ufficiali alpini.

— Bravo, conosci la gerarchia - gli rispose ridendo il generale. Ma l'età stessa e i miei capelli bianchi!

«E, risponde l'altro, perchè i miei sono blu».

— Ma io - riprende il generale - sono anche anziano di servizio - guarda - e intanto solleva la manica del pastrano e gli fa vedere il rettilo tangolino di nuova dotazione.

De Mario rimane di stucco, si mette sull'attenti e gli fa il più regolare dei saluti. Avuto il comando di «riposo», soggiunge: «El me scusa, solo, ma mi no savee che stasborà de governo talian el mandasse in giro i so generai cussi scalcinai».

Vincenzo Menegus Tamburini



L'artigliere con la nuova drappella

IL "LANZO", IN FESTA A FALCADE

Stralciamo da un servizio di Anselmo Cagnati, apparso su «La Gazzetta delle Dolomiti», quanto di seguito riprodotto.

In coincidenza del 15 giugno, festa dell'Arma, il Gruppo a.m. Lanzo della Brigata Alpina Cadore, ha festeggiato a Falcade nell'Agordino il 72° anniversario della battaglia del solstizio che nella prima guerra mondiale impegnò sul fronte del Piave le truppe italiane dal 15 al 24 giugno 1918. La battaglia viene così denominata proprio perché svoltasi a cavallo del solstizio d'estate (21 giugno).

Rappresentava la Brigata il vice comandante col. Neri, accompagnato dal comandante del "Lanzo", ten. Col. Moleri e della 47ª batteria, ten. Sumatra. Da Torino erano giunti, delegati dai reduci della 47ª batteria del Gruppo Val Chisone, il gen. Marchetti di Muriaglia, già comandante della stessa e genero del col. Giulio Barberis che comandò il Sesto montagna dal 1° luglio 1953 al 24 maggio 1955 ed il cap. Francesco Martiny.

Il Gruppo Val Chisone fu costituito all'inizio della seconda guerra mondiale ed

ha dato origine nel dopo guerra al Gruppo Lanzo che ha conservato la 47ª batteria.

Dopo che sono stati resi gli onori militari alla bandiera di guerra ed ai labari delle associazioni d'arma, la drappella offerta alla 47ª batteria.

Sul palco con le autorità locali guidate dal Sindaco Bepi Pellegrinon, erano presenti il presidente provinciale dell'Associazione artiglieri Giovanni Testolini ed il presidente della Sezione alpini Bruno Zanetti.

Il "Lanzo", quale gruppo più anziano, ha ereditato dal 6° Reggimento artiglieria da montagna la bandiera di guerra che si fregia, fra l'altro, di una medaglia d'oro al valor civile per l'opera di soccorso prestata a seguito della catastrofe del Vajont nel 1963 ed inquadra due batterie particolarmente distinte per fatti d'arme nel corso delle guerre mondiali: la 16ª e la 47ª che erano schierate sulla piccola piazza di fronte al palco, assieme alla compagnia guastatori ed alla fanfara della stessa brigata e dove erano posti ai lati i due cannoni rovesciati simbolizzati sulla drappella offerta alla 47ª batteria.

Dopo che sono stati resi gli onori militari alla ban-

diera di guerra ed ai labari delle associazioni d'arma, la cerimonia si è conclusa con la partecipazione della madrina Marchetti (moglie del gen. Marchetti e figlia del col. Barberis n.d.r.) che ha appeso la drappella alla tromba della 47ª batteria, il reparto che ha diretta discendenza dal passato, nel segno della continuità del dovere, dei valori morali, della fedeltà e dello spirito di sacrificio.

Il presidente Zanetti dopo la cerimonia ha consegnato degli omaggi al gen. Marchetti e signore. Marchetti ha, fra l'altro, così scritto al nostro presidente: «Mia suocera (la vedova Barberis) è rimasta molto contenta della litografia con porta bandiera e della dedica che le hai fatto. Per conto mio conserverò gelosamente il magnifico libretto «Io con gli alpini», dove ogni parola e ogni fotografia hanno per me un valore importantissimo, perché mi ricordano il periodo forse più arduo e più esaltante della mia vita militare, negli incarichi prima di comandante di batteria e poi aiutante maggiore in 1ª del 6° Montagna e successivamente Capo Sezione Operazioni e Capo Ufficio Logistico alla Brigata "Cadore"».

rancio. Appena la nebbia si alzò per un soffio di vento come un sipario, apparve agli occhi dell'ardita pattuglia l'accampamento. Ci fu un attimo di smarrimento, poi marmitte, gavette e armi piantate in asso e fuga generale.

Entusiasmato il De Mario, dimentico di gradi e di ordini innestò la baionetta e lanciandosi avanti da solo urlò: «Savoia! Compagnia avanti che li copemo tuti 'sti nati de canil!».

Fu sospettato di essere una spia perché se il nemico avesse avuto padronanza dei propri nervi, generale e compagni potevano essere fatti prigionieri. Ma se la cavò, sia per l'intervento del Capitano Colletti, sia per quello dei suoi paesani, i quali affermarono concordemente che De Mario coltivava solo



Vecchia medaglia del 7°

tre amori: la Patria, la famiglia e il vino.

Ma l'episodio più spassoso lo ebbe protagonista in Val Visdende mentre era diretto a Sappada, con un altro generale che saliva ad ispezionare le linee cavalcando un mulo. Lui non sapeva ancora che i galloni lucenti e facilmente identificabili erano stati sostituiti da stelletta sulla manica della giubba e che di conseguenza uniformi e pastrani erano uguali sia per i generali che per la naia.

«Varda ciò, na bufa a caval, i te ga ciapà anche ti eh vecio, sot la naia».

— Mettiti sull'attenti che sei davanti ad un generale - disse il suo aiutante. Ma il generale gli fece cenno di lasciarlo stare.

«Come - ribatte il De Mario - mi no conosco i miei superiori?» e sgranò i vari filetti e lasagne degli ufficiali alpini.

— Bravo, conosci la gerarchia - gli rispose ridendo il generale. Ma l'età stessa e i miei capelli bianchi?

«E, risponde l'altro, perché i miei i se blu».

— Ma io - riprende il generale - sono anche anziano di servizio, guarda - e intanto solleva la manica del pastrano e gli fa vedere il rettangolino di nuova dotazione.

De Mario rimane di stucco, si mette sull'attenti e gli fa il più regolare dei saluti. Avuto il comando di «riposo», soggiunge: «El me scusa, solo, ma mi no savee che sto sborà de governo talian el mandasse in giro i so generai cussi scalcina».

Vincenzo Menegus Tamburin

Contrabbandiere della Compagnia Volontari Alpini "Cadore,,

De Mario, il più astuto contrabbandiere di tutto il Comelico, con lo scoppio della guerra tra l'Italia e l'Austria-Ungheria, doveva considerarsi a riposo.

La linea di frontiera fra i due Stati non era più pattugliata da quelli che lui chiamava «canarini o guardia tabach», bensì saldamente presidiata da due eserciti in armi. Inoltre, di là, ossia in territorio nemico, una fucilata addosso o un campo di prigionia nel migliore dei casi, non glieli avrebbe potuti levare che Dominidido.

Era diventato nervoso, irascibile e intrattabile.

Tutti i suoi figli, compreso il più giovane, erano sotto le armi; lui rimasto con la sola sua «vecia» non ne poteva più di starsene con le mani in mano a far la spola ogni santo giorno fra le bettole del paese.

Così un bel giorno decise di presentarsi alla Compagnia Alpini Volontari del Cadore che presidiava alcune posizioni del Peralba, alle spalle di Sappada.

Il comandante, il Cap. Celso Colletti, sulla scorta del suo brillante

curriculum di contrabbandiere (in una delle sue sortite, mentre rientrava intruppò appunto nei «canarini» e per sfuggirli fu costretto ad aprire per primo la via del monte Ciadénes, inseguito dalle fucilate, carico quanto un ciuco!) fu arruolato ed assegnato al Comando quale guida.

Ce l'aveva tanto con i finanziari, che malgrado tutto non erano mai riusciti ad acciuffarlo, da prendersela anche con il governo perché aveva dotato loro del cappello alpino con la penna d'aquila; e lui, per ritorsione, portava un mozzicone di penna di gallina!

Sarebbe stato difficile trovarne uno migliore di lui. Su quel tratto di frontiera formata da sole rocce, lui conosceva ogni ruga, ogni anfratto, ogni ostacolo, tanto che poteva essergli fatale.

Accompagnando un giorno il Generale Comandante del settore in ricognizione sul monte Cavallo - salvo errore - favorito dalla nebbia e dal suo fiuto da camoscio, portò il Generale e scorta in pieno territorio nemico, proprio davanti al presidio che stava consumando il



L'artiglieriere con la nuova drappella